

*Beati i morti che muoiono nel Signore.
Riposeranno dalle loro fatiche,
poiché le loro opere li accompagnano.
(Apoc. 14,13)*

(foto)

Don Maino Girolamo Giovanni

Sacerdote Salesiano

La morte ha colto don Girolamo Maino la mattina del 21 aprile 2015. È giunta improvvisa e inattesa, ma non l'ha trovato impreparato.

I funerali, presieduti dal fratello salesiano don Antonio, sono stati celebrati il 23 aprile nella Basilica di S. Martino di Treviglio alla presenza di numerosi sacerdoti, confratelli, fedeli, amici ed exallievi. È sepolto nel cimitero di Treviglio nella tomba dei Salesiani.

Vita salesiana dedicata ai giovani nell'insegnamento

Il fratello don Antonio così traccia il profilo della vita di don Girolamo, "Gimo" familiarmemente. Girolamo Giovanni nasce a Lugo di Vicenza il 14 novembre 1920. Sente dalla mamma un ritornello: "Bisogna prima pensare agli altri che a noi stessi". Infatti la famiglia Maino è numerosa e i cugini vivono insieme, condividendo il lavoro nei campi e la pratica di una religiosità essenziale e concreta.

Dopo le ricche esperienze oratoriane del paese, Girolamo nell'ottobre del 1934 entra nell'Istituto Salesiano di Trento, dove scopre l'incanto del cortile salesiano e la serietà dello studio sullo sfondo di un'atmosfera familiare.

Nel 1937-38 compie l'anno di noviziato ad Este sotto la guida sapiente del maestro don Giuseppe Manzoni.

Dopo la prima professione, dal 1938 al 1943 si trova a Torino (Rebaudengo) dove frequenta gli studi liceali e di Filosofia. Compie un'esperienza umanamente e culturalmente valida, favorita dal confronto con salesiani di varie ispettorie. Con la guerra, al peso del monotono

quotidiano, si accompagna quello dei bombardamenti, del razionamento del cibo e dello sfollamento.

Gli anni del tirocinio (1943-45) li trascorre ad Este dove affronta esperienze diversificate, compresa quella di infermiere nel collegio divenuto ospedale militare per i tedeschi feriti. Ma trova il tempo per lavorare sodo in vista del conseguimento della maturità classica (al Tito Livio di Padova).

Dal 1945 al 1949 compie gli studi teologici prima nella sede provvisoria di Bagnolo Piemonte (sfollati) e poi in quella di Torino (Crocetta).

Nel frattempo si laurea in Filosofia (1946) e in Lettere (1948) presso l'università di Padova.

In seguito all'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 3 luglio 1949, viene inviato a Nave (Bs) come insegnante presso lo Studentato Filosofico dei giovani salesiani del "Lombardo-Veneto", dove resta fino al 1959. Sono anni faticosi in cui sperimenta la fatica della croce e fa sua la massima di S. Agostino: *la carità faccia servitore te che la verità ha fatto libero*.

Si può affermare che il decennio di Nave lo ha allenato alla convivenza fraterna fatta di comprensione, pazienza e flessibilità. Certo fu, per sua ammissione, un'esperienza facile disciplinarmente, problematica didatticamente (girandola di discipline), valida culturalmente, dura asceticamente.

Dal 1960 al 1968 si trova a Cison di Valmarino (Tv) come catechista e insegnante nello Studentato Filosofico dei giovani salesiani del Triveneto. L'ambiente è sereno e si respira un bel clima di famiglia, ma si acuiscono i problemi di salute: l'artrosi dell'anca progredisce e nel maggio del '63 deve sottoporsi ad un intervento chirurgico. Dopo tre mesi di ingessatura, riprende la normale attività e le camminate.

Dal 1968 al '74 è di ritorno a Nave e questa volta l'esperienza è piuttosto faticosa e dura a causa del clima di contestazione che non aveva risparmiato neppure gli studentati salesiani. Annota nel suo diario: *l'anziano è saggio quando avverte che molte cose sono cambiate, che deve aggiornarsi e soprattutto cambiare se stesso; il giovane è saggio quando valorizza il capitale ricevuto dalle generazioni passate*.

Ultima tappa della sua vita: Treviglio, dal 1974 fino alla morte.

Insegnamento, assistenza, impegni pastorali. Fino al '74 aveva sempre insegnato ai giovani salesiani, ora, a 54 anni, incomincia a misurarsi con una realtà totalmente nuova; ma il precedente allenamento alla fatica e allo studio metodico, le aperture culturali e la consueta calma gli consentono di affrontare con disinvoltura (talvolta facendo buon viso a cattivo gioco) la nuova situazione.

Laboriosa e serena anzianità

Alla soglia dei 70 anni, suo malgrado, smette di insegnare, ma intensifica il ministero sacerdotale presso le parrocchie di Albignano d'Adda e, successivamente, di Canonica d'Adda. Negli ultimi anni fa vita ritirata dedicandosi ai suoi amati studi e scrivendo libri o saggi sugli autori preferiti: Clemente Rebora, Mario Luzi, Carlo Betocchi, Giorgio Caproni, Eugenio Montale, Vittorio Sereni, Camillo Sbarbaro... oppure di riflessione filosofica "Vivere come se Dio ci fosse".

Quando il Signore lo chiama a sé, sta ancora lavorando alle bozze di un testo, rimasto inedito, dal titolo: "Un grappolo sapienziale".

Di questa sua passione ci dà testimonianza don Luigi Boscaini che con don Maino ha condiviso tanti anni ed esperienze di vita:

Perfetto nello stile di vita, non lo era meno nella docenza e sempre lontano dal gran chiasso. Non si accontentava di rendere comprensibili i testi scolastici: andava sempre al di là...in cerca di stelle per meglio orientare il sentiero della vita dei suoi studenti di Nave, di Cison e di Treviglio. Di questi testi scolastici cercava la chiarezza, ma anche l'approfondimento che

andasse al di là di quello che l'autore dei testi non diceva e nello stesso tempo orientasse il sentiero appena abbozzato dallo scrittore-poeta presentato agli studenti.

Era solito scrivere le sue riflessioni: ma erano pagine che restavano per lo più tra gli scaffali del suo studio. Solo alle volte presentava alcuni schemi per i suoi allievi di scuola. In quegli anni non mancavano anche alcuni articoli su Giacomo Leopardi in "Osservatore Romano".

Allora, ricordo che io stesso gli suggerii di scrivere (per uso scolastico) una storia della letteratura italiana più aggiornata e nella chiarezza dell'esposizione e nella storicità dei singoli autori: di ieri e di oggi. Ma don Girolamo è sempre stato schivo della pubblicità.

Di queste note scritte e nascoste alcune vennero alla luce per interessamento di qualche ex allievo, ora cattedratico alla Cattolica di Milano negli ultimi mesi della sua vita. Altre sono ancora dattiloscritte, negli scaffali del suo studio. Sarebbe interessante raccoglierle, conoscerle e pubblicarle.

Uomo di scuola, di comunità, di Dio

L'Ispettore don Claudio Cacioli - già suo direttore per sei anni - durante l'omelia funebre ne traccia un profilo di salesiano esemplare.

Riportiamo il suo intervento.

Ad Este (noviziato) era arrivato per realizzare un sogno coltivato fin dalla più tenera età, "farmi sacerdote per salvare anime. Leggendo la vita di Don Bosco mi innamorai delle sue opere e mi sembrava che non avrei trovato pace se non nella Famiglia salesiana".

I suoi superiori di allora, così lo descrivono: "Buon elemento per doti di pietà e intelligenza. Docile, rispettoso, amante del lavoro. Ancora poca esperienza di pratica salesiana; supplisce con senso di criterio e spirito di sacrificio e umiltà".

Alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, don Maino scrive: "Voglio svolgere il mio apostolato tra i giovani, che il Signore avrà già stabilito di salvare per mezzo del mio lavoro".

In queste parole c'è tutta la sua vita: sacerdote per la salvezza dei giovani grazie al proprio lavoro.

A conclusione dell'esperienza coi giovani salesiani (1974) si mette a disposizione dei superiori e scrive: "Quello che più mi interessa è di servire a qualcosa, meglio a Qualcuno".

Ha così inizio la feconda esperienza di Treviglio.

Nell'omelia l'ispettore dà voce anche ad alcune testimonianza che ci dicono chi era don Maino.

Uomo di scuola.

Ci sono persone che segnano la vita con la loro passione educativa, sempre discreta, ma attenta ai momenti importanti; tra queste, un posto particolare l'ha sicuramente il mio professore di Italiano e Greco don Girolamo Maino. La dedizione all'educazione dei suoi ragazzi è un ricordo ancora indelebile: quando entravi in classe dopo il "buongiorno" e la lavagna era già occupata dalle frasi di greco che aveva scritto ancor prima che iniziassero le lezioni; quando con una pazienza infinita ricapitolava i concetti importanti di un autore italiano... Una dedizione che non conosceva limiti: mi ricordo di quando, oramai "in pensione", si era reso disponibile ad aiutare i miei studenti nella consultazione dei libri della biblioteca interna della scuola per le tesine. Un testimone dell'amore di don Bosco per i giovani, ai quali (a partire da me), ha cercato di indicare la possibilità di una vita buona. (Prof. Daniele Leoni).

Uomo di comunità.

Colpiva sempre in don Maino la sua predilezione per i confratelli giovani. In loro vedeva il futuro della Congregazione. Si lasciava amabilmente prendere in giro. Gioiva per i brindisi e le feste, magari con un buon bicchiere di vino passito. Non ricordava mai il passato con nostalgia ma

leggeva sempre positivamente le nuove proposte. Si dice di un confratello gesuita che affermava così: Amo moltissimo la Compagnia di Gesù, ma faccio davvero fatica ad accettare i confratelli, soprattutto i giovani. Cioè, amava a tal punto la compagnia di Gesù ideale da rifiutare quella reale, concreta.

Don Maino non era così. Nelle sue conversazioni il termine che ricorreva più frequentemente era "Grazie", per tutti e sempre un Grazie.

Spesso mi prendeva in disparte e mi diceva: "Grazie per le delicatezze che hai nei miei confronti". Un giorno gli dissi: "Mi spiega perché lei è così amato dai giovani?" Rispose: "Perché mi conoscono meno bene di quelli anziani!". Sono certo che non era vero. I giovani sono come le rondini, avvertono prima degli altri la Primavera. (don Virginio Ferrari)

Uomo di Dio, in particolare della sua Misericordia

Il numero 917 è un numero che ti salva la vita, è il numero che ti salva la vocazione o almeno la fa diventare più viva e bella. 917 è il numero di telefono interno della camera di don Maino, numero sempre libero. "Don Maino, sono Andrea posso salire a confessarmi?". "Certo, sono qui, non scappo". E don Maino era proprio lì ad aspettare, indaffarato a scrivere le ultime note davanti al computer... ma quando arrivavi non c'erano libri, non c'erano poeti... c'eri solamente tu. La fine della confessione era l'assoluzione, ma poi c'era quella frase unica, indimenticabile: "Cosa vuoi che facciamo? Andiamo avanti e siamo felici". Quando arrivavo al venerdì pomeriggio dopo l'ultima ora di lezione in cui il buon Pierino di turno mi aveva fatto morire, salivo da don Maino, gli portavo un cioccolatino e gli chiedevo come fare... la risposta era sempre quella: "Cosa vuoi che facciamo? Andiamo avanti, sempre. Siamo al mondo per gli altri e l'unico modo per essere felici è voler bene sempre e comunque".

(Un giovane confratello)

L'aveva imparato da sua mamma che ripeteva sempre "Bisogna pensare prima agli altri che a se stessi!".

Testimonianza del fratello don Antonio

Nella prefazione ad un libro - "Facendo memoria" - dedicato a don Bruno Roccaro, collega di insegnamento per venti tanti anni a Este, a Nave e a Cison di Valmarino, don Maino scrive: "Per capire una persona più che le foto, care più per quello che richiamano alla memoria che per quel che ci dicono della vita, servono le testimonianze dedotte dalle esperienze di vita.

Certamente la testimonianza del fratello salesiano don Antonio (pronunciata in occasione del rito funebre a Treviglio) può aiutarci a cogliere il messaggio che don Maino ci lascia.

A me, il minore di sei fratelli, fratello anche nel sacerdozio e fratello nella Congregazione salesiana, il compito di dare a don Gimo il saluto di commiato con un grande ringraziamento, prima di tutto al Signore per averci dato una figura sacerdotale nel vero spirito di S. Giovanni Bosco. Don Gimo, sempre schivo di apparati ceremoniali mi direbbe con una smorfia di essere conciso, breve ed essenziale ed io che sono stato suo allievo del liceo a Nave cercherò di esserlo.

Già nel 1933 la mamma nostra Italia si rivolgeva al Beato don Bosco con una preghiera scritta da lei; affidava tutti i suoi figli chiedendo per loro "spirito docile e mente aperta, perché possano riuscire nei loro studi". Fu esaudita: nel 1934 don Gimo entrava nell'istituto di Trento e da qui nasce la sua vita salesiana.

Ma oggi ho l'obbligo di ringraziare voi tutti per la vostra presenza qui nella basilica di San Martino di Treviglio, dove don Gimo spesso ha prestato il suo servizio sacerdotale.

Grazie ai parenti tutti (la famiglia Maino è molto numerosa), ai confratelli salesiani (molti da Verona), agli exallievi, agli amici...ma in modo particolare un doveroso grazie alla comunità

salesiana di Treviglio, che ha fraternamente assistito e, direi, un po' "coccoleato" don Gimo. Rivolgo un grazie particolarissimo al salesiano coadiutore signor Giacomo, che lo ha accompagnato ed assistito amorevolmente come un vero fratello.

In una mia visita ho manifestato a don Gimo la possibilità di essere trasferito nel Veneto in una casa di riposo più vicina ai parenti. Con fermezza mi ha risposto : "Io sto bene qui a Treviglio in mezzo ai miei libri, scrivo le mie esperienze scolastiche, mi incontro con tanti amici, confesso e cerco di rendermi utile e poi ...sarà quel che Dio vorrà".

Fu amico del poeta Mario Luzi, senatore a vita, che lo incoraggiò a pubblicare gli appunti scolastici, "perché finalmente - diceva in uno scambio epistolare - un insegnante lo aveva capito". I suoi ultimi saggi letterari sono un apprezzato frutto di esperienza scolastica, ma specialmente di una profonda saggezza dell'anziano, preoccupato di evidenziare anche gli aspetti educativi. Questa matrice risalta soprattutto nell'ultimo saggio del 2011 dedicato a Clemente Rebora, giovane figlio ribelle, ma convertito dall'amore paziente di sua madre.

Mi affido ora alla testimonianza di un amico carissimo e coetaneo di don Gimo, don Luigi Boscaini, collega nell'insegnamento a Cison di Valmarino (e superiore per tanti anni).

Ecco il saluto dell'amico, che traccia con parole chiare e piene di speranza e di sano realismo la figura di don Gimo.

"Don Gimo è stato fedele al carisma e progetto di don Bosco: fondamentale è l'importanza della scuola per la formazione educativa e culturale del futuro dei giovani in un mondo che cambia quale era quello in cui il Santo educatore viveva: età moderna e risorgimento italico, una fedeltà che è diventata testimonianza di verità e di vita.

È un'eredità che ci viene lasciata in un momento difficile della storia in cui viviamo: quello del relativismo, della globalizzazione... di una società "liquida".

Nel camminare don Gimo era un po' zoppicante... Ma nella vita e nella docenza era limpido, luminoso: come due rette parallele e fedele al magistero della Chiesa.

In tutto l'arco della sua lunga vita per i giovani salesiani è stato un maestro costante di verità, di costume, di amore e grazia: "Arcobaleno di luce dall'alba al tramonto...".

Grazie Don Gimo per l'eredità che ci lasci. Il Signore faccia splendere la tua persona nella Gloria della Resurrezione: la nostra vera Pasqua.

A tutti i tuoi ex allievi sii sempre memoria di angelo che guida ai pascoli della vita eterna.

Questa è una testimonianza forte e veritiera del suo carissimo amico Don Boscaini (con tante altre, in particolare quella di Don Bruno Roccaro da Cuba).

Un abbraccio forte a te caro Don Gimo, un grazie per quanto ci hai donato, compresa la limpida lezione di vita donata totalmente agli altri e in modo particolare ai giovani. Pur nel lutto, siamo contenti tutti perché, come nella tua immagine preferita, "siamo sullo stesso convoglio! nel convoglio in movimento verso Dio, che sfama noi famelici di vita, non quella povera deludente, ma quella vera ed esaltante".

Così lo ricorda la nostra comunità

La nostra Comunità ricorda con gratitudine il caro don Maino, che se n'è andato in silenzio, senza disturbare nessuno, così come è vissuto. È mancato improvvisamente, in poche ore. Non l'abbiamo potuto accompagnare o confortare in questi ultimi momenti di vita.

Ora lo vogliamo accompagnare con la nostra preghiera nel suo incontro col Signore che ha servito e amato fedelmente per tanti anni.

E vogliamo insieme ringraziare il Signore per il dono di don Maino e per gli esempi che egli ci ha dato.

È stato un grande maestro di scuola e di vita.

Vita dedicata all'insegnamento delle giovani generazioni di salesiani: tanti di noi sacerdoti sono stati suoi allievi e ne hanno apprezzato la professionalità e qualità didattica.

L'insegnamento è stato per lui una missione, vissuta con entusiasmo e con passione educativa: per questo, ha saputo accostare tanti giovani ai valori più belli e veri del nostro patrimonio umanistico e culturale.

Quando non ha più potuto insegnare, ha scritto: quasi a dire che il suo sapere non lo teneva per sé, ma ancora una volta ne faceva dono agli altri.

Persona intelligente e buona, stimato per la sua esemplarità di sacerdote, per l'amore della verità (scrive nei suoi appunti: *"Ci sono ferite che sono necessarie per non vivere nella menzogna"*), ma anche per la capacità di valorizzare ciò che unisce piuttosto che marcare le divisioni.

Salesiano aperto, capace di riflettere sul proprio tempo.

Lo confermano i suoi appunti del secondo sofferto periodo di Nave: *"Contestazione in pieno svolgimento: l'anziano è saggio quando avverte che molte cose sono cambiate, deve aggiornarsi e soprattutto deve cambiare se stesso"*. Non temeva il confronto dialettico, duro e serrato con le giovani generazioni di salesiani che, pur su posizioni diverse, lo stimavano per la sua lealtà intellettuale, per la ricerca della verità, per la sua capacità di costruire ponti piuttosto che muri divisorii e invalicabili.

Persona ricca di umorismo, che sapeva sorridere dei propri limiti e creare un senso di serenità quando lo si incontrava.

È illuminante quanto scrive nella prefazione del libro *"Facendo memoria"*, quando si confronta col suo compagno e grandissimo amico don Bruno Roccato.

Scrive in un sorridente confronto: *Due volti: uno di fidiane proporzioni e l'altro da maschera etrusca; incedere sicuro ed atletico in don Bruno, in me invece un passo alto e basso; voce degna della Scala nell'uno, in me da ...sottoscala; e la finezza uditiva? lo stesso! Preciso e comprensivo don Bruno, troppo flessibile il sottoscritto; il primo a contatto con tante persone, io invece con tante carte!*

Una parziale infermità ha segnato i suoi ultimi anni di vita. L'ha saputa vivere con dignità e serenità offrendo ancora una volta una testimonianza a tutta la comunità: mai lamenti o pretese, il volto sempre sereno, pronto alla battuta e alla fine ironia, non deprimendosi per il fatto di farsi servire. Tutto ciò è frutto di una costante ascesi. Infatti, scrive: *"Ti ringrazio Signore perché donandomi vita e grazia mi macini e mi torchi: e così divento anch'io pane e vino sulla mensa"*.

Chiudo la lettera ricordo di don Maino con la citazione dell'Ispettore nell'omelia funebre.

Così hai scritto nella premessa al tuo ultimo scritto inedito (Un grappolo sapienziale): *Come pensionato ho trovato il modo non solo di passare il tempo – o di fare il "passatempista" (in Veneto: "perderse via"), ma anche di preservare il cervello dalla ruggine, e di illudersi di essere utile scribacchiando (quasi come se i lettori ci fossero). Scrivere libri è facile, difficile trovare i lettori. Tuttavia intravedo sullo sfondo di quello che scrivo i volti dei giovani, il senso della mia vita. Alla scuola di Don Bosco, ho imparato che io per loro lavoro, per loro studio, per loro sono disposto anche a dare la vita".*

Grazie, don Maino, per essere stato un dono di Dio per tutti noi, per la sua famiglia prima di tutto, per la Congregazione salesiana, per i giovani di Treviglio.

Caro don Maino, adesso che si è liberato un posto, provi ad insistere, con premurosa dolcezza come lei sa fare, presso nostro Signore Gesù di farci dono di vocazioni alla vita salesiana come la sua.

Noi non mancheremo alla carità della preghiera nella comunione dei Santi.

*Don Renato Previtali
Direttore*

Treviglio, 16 agosto '15

Dati per il necrologio: **Don Maino Girolamo Giovanni**, nato a Lugo di Vicenza (Vi) il 14 novembre 1920, morto a Treviglio (Bg) il 21 aprile 2015 a 94 anni di età, 77 di professione religiosa e 66 di sacerdozio.